



Il palazzo di via Poma n.2

## **Chi ha ucciso Simonetta Cesaroni ?, di Raffaella Fanelli, ed. Ponte alle Grazie, 2023**

### **Prefazione di Guido Salvini**

Quelli che, con termine giornalistico ormai entrato linguaggio comune, sono chiamati i Misteri d'Italia sembrano a volte colpiti da una maledizione che li condanna a rimanere tali. Raramente è venuta a galla una verità indiscussa, mai comunque la verità tutta intera. Si conosce in alcuni casi lo scenario in cui gli eventi sono maturati ma non gli autori materiali, in altri gli autori materiali o alcuni di essi sono stati individuati ma non le ragioni profonde per cui quegli eventi tragici sono avvenuti, di altri ci sono doppie verità anche inconciliabili, di molti si sa poco, di altri ancora, e non pochi, nonostante anni, anche decenni di indagini, praticamente nulla. Galleggiano in queste combinazioni di verità mancate, per riapparire a tratti nelle cronache e poi di nuovo scomparire, grandi stragi politiche, Piazza Fontana, Ustica, l'Italicus solo per citarne alcune e omicidi politici eccellenti, quello di Aldo Moro, di Piersanti Mattarella, di Carmine Pecorelli, di Enrico Mattei e poi la morte di Giangiacomo Feltrinelli sino a quelli in cui il contesto politico è meno deciso, Pier Paolo Pasolini ed Emanuela Orlandi. Ma anche quando ci si trova alle prese con delitti comuni, in genere di carattere seriale, è difficile superare il perimetro di una verità limitata. Per i delitti di Ludwig due ragazzi di Verona sono stati condannati ma i loro protagonisti erano ben di più, molto probabilmente una setta politico- esoterica. Lo stesso vale per i delitti del Mostro di Firenze, poi nulla si sa della “serie infernale” degli attentati di Unabomber in Veneto.

A questo quadro, che desta inquietudine, non fa eccezione l'omicidio di Simonetta Cesaroni che si colloca, anzi, al gradino più basso dell'elenco delle verità mancate.

Dell'identità del suo assassino, nonostante più processi e tante piste seguite, semplicemente non si sa nulla, è una casella vuota. Ma c'è chi non ha smesso di cercare, soprattutto più che magistrati, si sono mossi criminologi, studiosi delle scene del delitto su basi scientifiche, giornalisti di inchiesta che hanno cercato di ristudiare riga per riga le pieghe di quelle testimonianze ormai ingiallite, nella speranza di trovare e “tirare” il filo risolutore che era stato accantonato.

Il libro di Raffaella Fanelli ripropone in dettaglio tutti i vuoti, le contraddittorietà e le superficialità delle indagini, a partire dal mancato confinamento della scena del delitto. Un insieme di errori che con le accuse mosse in sequenza a Pietrino Vanacore, Federico Valle e Raniero Busco hanno portato a 3 flop processuali con conseguenze certo non indifferenti per le persone vi sono state coinvolte e per i familiari della vittima.

Il libro propone inoltre alcune strade che possono essere ancora percorse. Forse non per smascherare con certezza l'assassino ma almeno per delimitare cosa e come si è svolto quel pomeriggio negli uffici delle AIAG, se non dare un nome all'autore almeno dare senso a quanto avvenuto.

Molti tasselli di quella scena non sono stati infatti collocati al loro posto.

Nelle sabbie mobili di via Poma l'Autrice riporta l'attenzione su particolari che non sono stati a sufficienza esplorati. In primo luogo gli alibi ora che una nuova perizia, redatta durante il processo a Raniero Busco, sulla base dell'esame del rigor mortis e del tempo di digestione di quanto Simonetta aveva consumato pranzo, anticipa di un'ora, probabilmente prima delle 17.00 di quel pomeriggio, l'aggressione alla ragazza.

Una anticipazione che mette in crisi alibi e racconti volutamente elusivi di alcuni attori presenti sulla scena. Primo fra tutti l'avvocato Francesco Caracciolo di Sarno, presidente dell'AIAG, che proprio a quell'ora si muoveva nel breve tratto di strada tra l'ufficio di via Poma e la sua abitazione ed era stato notato, affannato e diverso dal solito, dalla portinaia del palazzo ove abitava.

L'avv. Caracciolo che ha attraversato indenne le maglie del processo e che, per la svista di un quotidiano, viene considerato morto da tempo e che tuttavia l'Autrice incontra nel 2010 in un drammatico colloquio a Tarano, rievocato nel libro. Un incontro in cui l'avv. Caracciolo, furibondo, cerca di “patteggiare” con la giornalista e di convincerla che ella dovrebbe scrivere che effettivamente l'avvocato era morto. Un colloquio nel corso del quale finisce ad ammettere, in un accesso di furia, che sì, e lo aveva sempre negato, aveva conosciuto Simonetta.

E poi chi è l'uomo di circa 40 anni che Giuseppa De Luca, moglie di Pietrino Vanacore, aveva visto verso le 18.00 uscire dal palazzo con la visiera del cappello abbassata e con un fagotto in mano, procedendo a testa bassa come se volesse nascondersi?

E perché la De Luca aveva in portineria le chiavi dell'ufficio con il nastrino giallo, che avrebbero dovuto invece trovarsi in ufficio, appese ad un portachiavi.

Se davvero il portinaio era stato chiamato da qualcuno per riparare ad un “guaio” che era stato fatto ed è stato perseguitato da quanto avvenuto quel pomeriggio per tutta la vita sino al disperato suicidio in poco più di un metro d'acqua, sino a diventare egli stesso la seconda vittima di via Poma, non è stato forse un errore, uno tra i tanti, arrestarlo sbrigativamente, a furor di popolo, per l'omicidio invece di cercare di parlargli e di convincerlo a raccontare?

Ed ancora perché qualcuno, forse lo stesso Vanacore, telefona con insistenza la sera stessa dell'omicidio alla tenuta di Tarano cercando ripetutamente l'avv. Caracciolo quando il delitto non era stato ancora ufficialmente scoperto?

Soprattutto chi e cosa si muove intorno al delitto, appena consumato ?. Come se qualcuno, anche personaggi istituzionali, forse uomini vicini al SISDE, di cui l'avv. Caracciolo era buon amico, presenti sul posto, avessero il compito di evitare danni per la struttura che rappresentavano.

Perché si è sentita l'esigenza, chiamiamola così, di mandare dagli inquirenti un truffatore quel Roland Voller, legato ai servizi di informazione, per accusare l'eccentrico ma innocuo Federico Valle e far perdere così tanto tempo a chi stava indagando?

Non meno dell'identità dell'assassino è importante e mai del tutto chiarito il movente e il senso delle tracce che bisognava cancellare subito, non solo sangue ma presenze imbarazzanti nel computer su cui Simonetta era stata chiamata a lavorare.

E quel giorno, non dimentichiamolo, Simonetta era uscita da casa per dirigersi in ufficio con una cartelletta in mano, qualcosa su cui doveva lavorare, una cartelletta che non era stata mai vista prima e che non è stata mai più trovata. Sempre a proposito di carte quando il padre di Simonetta vuole vedere il luogo, appena dissequestrato, ove la figlia è stata uccisa scopre, lo racconta l'Autrice, che già l'avv. Caracciolo ancora prima del provvedimento del giudice poteva avervi accesso e poteva muovere e spostare carte a suo piacimento. Una presenza, la sua, ingombrante anche se il suo gruppo sanguigno, è giusto dirlo, sembra diverso da quello dell'assassino.

Due sono le ricostruzioni che si aleggiano sulle circostanze e sul movente del delitto.

Un semplice raptus sessuale, di qualcuno che comunque era di casa, ben a conoscenza dei movimenti nel condominio e della sua struttura, tanto che tracce di sangue saranno trovate anche sull'intonaco dell'interrato del vano ascensore, qualcuno che poteva anche essere già nell'ufficio quando Simonetta vi era entrata.

O qualcosa di diverso imprevedibile, un improvvisa diverbio tra Simonetta e lo sconosciuto perché la ragazza non voleva lavorare o consegnare documenti compromettenti presenti nel computer, diverbio cui era seguita una lite violenta, l'abbattimento di Simonetta con un colpo al capo e a quel punto la necessità di "costruire" un omicidio sessuale perché non era più possibile tornare indietro.

Coltivo il dubbio, non una certezza, qui certezze non ve ne sono, ma forse condiviso dall'Autrice, che possa essere avvenuta una messinscena in cui più persone hanno agito o almeno di cui sono state avvisate

Lo suggerisce il particolare del corpetto di Simonetta, non violentata, ricordiamolo, e probabilmente nemmeno toccata, depresso sul corpo quando il sangue sulla sua pelle era già raggrumato e quindi almeno 45 minuti dopo l'omicidio. Quale autore di un improvviso delitto sessuale, appena preso da un raptus irrefrenabile si tratterebbe per così lungo tempo, un tempo eterno per un assassino, sul luogo del delitto e sentirebbe il bisogno di pulire, non in modo sbrigativo ma chiamando un "tecnico", il custode del palazzo? Probabilmente nessuno, non è questo il modo di comportarsi dopo un impeto simile, dopo il quale si fugge e basta.

Anche la direzione dei colpi dovrebbe essere risolta una volta per tutte. Potrebbero provenire da un mancino, in quel palazzo non ce ne erano molti e le scarpe di Simonetta collocate una a fianco dell'altra, in bell'ordine, nella stanza sembrerebbero essere state sistemate là da un mancino. Lo suggerisce il particolare delle punte leggermente rivolte verso destra.

Ed infine poiché i misteri pur rimanendo tali sembrano richiamarsi l'un l'altro, sullo sfondo degli avvenimenti di quel pomeriggio di agosto, non solo dell'assassinio ma di quello che è stato fatto perché non si scoprisse quello che vi era intorno, c'è forse il furto del 17 luglio 1999 al caveau della Banca di Roma nel Tribunale di piazzale Clodio, commesso con professionalità da Massimo Carminati e della sua banda con la complicità di alcuni carabinieri. Tra le 1000 cassette di sicurezza ne erano state scelte e aperte con precisione chirurgica solo 147, tutto di personaggi importanti del mondo romano e, fra di esse, quella dell'avv. Francesco Caracciolo. Può dirsi certo che la banda non cercasse solo o non tanto denaro e preziosi ma soprattutto documenti che potevano, con qualche forma di accorta pressione, alleggerire la posizione dei suoi capi, soprattutto dello stesso Carminati, che stava per affrontare il verdetto sull'omicidio, altro mistero irrisolto, del giornalista Mino Pecorelli.

Ma di quel "colpo" da film thriller oltre al fatto materiale, che in fondo è secondario, e cioè delle sue ragioni profonde, si sa ben poco.

Sulla morte di Simonetta era stata approvata in via definitiva nel maggio 2022 una Commissione parlamentare d'inchiesta. Non ha fatto nemmeno in tempo ad insediarsi perché la legislatura si è improvvisamente interrotta.

Di questo *cold case* in quello scorcio di tempo, si è occupata brevemente la Commissione antimafia anche per lasciare un segnale di attenzione per il futuro. La commissione su via Poma sarà probabilmente approvata di nuovo nella presente legislatura e prenderà vita. In Italia le Commissioni parlamentare d'inchiesta non hanno di solito buona stampa, sono accusate di confondere le acque e al più di offrire facile visibilità a chi ne fa parte invece di compiere passi verso la verità. Non è sempre così e confidiamo che per via Poma non sarà così. Simonetta non lo merita

Guido Salvini

Magistrato

consulente della Commissione Parlamentare antimafia